

# Essere adulti: difficile ma possibile

1.

**L'essere adulto** – in senso personale, non soltanto in senso biologico e giuridico, è un *compito di sviluppo* che struttura tutta quella fase della vita che si snoda dopo l'adolescenza e la giovinezza e si estende fino alla fase di piena maturità della persona.

L'essere adulto inizia con la scoperta di *poter far leva su se stessi*, di avere una propria posizione: è la percezione di una base, di un fondamento che l'io intravede nella propria **persona**, nelle proprie **convinzioni** e in ciò che si considera **realtà**. Scoperta che si trasforma presto in decisione di voler mantenere e realizzare questa posizione.

Di qui prende le mosse lo sviluppo del **carattere**, che non è altro che *la stabilità interiore della persona*: non dunque rigidità, né tantomeno irrigidimento dei propri modi di vedere le cose o dei propri atteggiamenti. Il carattere che fa l'adulto sta in quella *correlazione intima tra la vivacità del suo pensare, sentire e volere ed il proprio nucleo spirituale, interiore*.

2.

A questa tappa si arriva dopo aver superato **la sfida critica del confronto con l'esperienza** – vero momento di passaggio dal giovanilismo alla fase adulta.

**L'età giovanile** – che oggi si è smisuratamente prolungata – è caratterizzata - se non viene smorzata sul nascere da fattori patologici e/o da avverse condizioni sociali - dallo slancio di una vita in ascesa e dalla autoconsapevolezza della propria personalità, delle proprie forze e della propria vitalità. Il risultato di questo è un sentimento profondo che apre ad infinite possibilità di realizzazioni: realizzazione di se stessi, di ciò che si intende raggiungere e delle proposte che la vita stessa sembra offrire. Di qui scaturisce l'assolutezza delle proprie idee, delle proprie convinzioni morali e delle prese di posizione; di qui ha origine la ripugnanza per ogni compromesso nel proprio comportamento, accompagnata dalla convinzione che la realtà esterna possa essere dominata e trasformata.

A guardare bene però in fondo alle cose, **la realtà** non viene propriamente percepita, ma solo **scavalcata**: sia la realtà del proprio essere – di ciò che uno è in grado o non è in grado di fare, di ciò che di veramente stimolante o di disturbo ognuno porta dentro di sé -; sia la realtà dell'ambiente circostante, del contesto sociale ed economico, delle convinzioni morali degli altri come pure delle loro richieste e resistenze...Si cavalca, da giovani, un atteggiamento del tutto idealistico...come ognuno di noi potrebbe confermare ed esemplificare.

*Il confronto critico con l'esperienza* inizia quando si comincia ad intuire che questo atteggiamento idealistico porta ad insuccessi: il giovane si accorge che molto di quello che pensava di poter realizzare non è in grado di farlo. Sperimenta la realtà elementare – fino allora appena percepita - che a decidere sono anche gli altri, che essi pure hanno idee, convinzioni, volontà d'azione e che anch'essi sono decisi a farsi avanti e a non lasciarsi irretire nei disegni e nelle iniziative altrui.

*Assapora* quanto siano complicate le cose e come sia difficile venire a capo di una situazione sulla base di quelle semplici e lineari norme che si sono costruite, mentre in ogni frangente la parola d'ordine è: *da una parte – dall'altra*, sperimentando così quanto irreali siano principi assoluti e constatando amaramente quanto necessari siano i **compromessi**, con i quali ci si accaparra la possibilità di realizzare i propri obiettivi defalcando qualcosa dall'assolutezza delle proprie pretese.

Il giovane prova sulla sua stessa pelle quanto sia pesante, spesso plumbea la realtà sociale, politica, economica, che egli pensa di poter cambiare facendo leva sulla assolutezza delle proprie idee, e sulla purezza delle proprie convinzioni. Ciò che è giusto – lo si vede e lo si proclama, ma non per questo si agisce di conseguenza. Stupidità, egoismo, mancanza di solidarietà sembrano note dominanti della nostra società. E quando riusciamo ad ottenere che qualcosa cambia nella situazione attuale, ci accorgiamo che questo cambiamento è di breve durata e che spesso viene rimangiato.

Questa stessa esperienza il giovane la fa con se stesso: il fatto di riconoscere che è giusto fare qualcosa, non vuol dire automaticamente che egli lo faccia. È l'esperienza del fallimento, in cui egli spesso incappa. Si affaccia alla mente l'idea che *la bilancia morale, applicata a se stesso, spesso segna meno*: Liberarsi da un difetto, superare una debolezza, conquistare una disposizione interiore positiva – tutto gli appare difficile. E così, notando quanto sia miserabile anche la sua realtà, comincia a sentire acutamente che cosa significhi: „**mediocrità**“ e „**quotidianità**“, rendendosi conto di quanto siano veramente rari sia i veri talenti e le capacità geniali come pure i grandi eventi nel bene e nel male.

Intuisce in tal modo che cosa voglia dire **fattualità** o realtà di fatto, ciò che non dovrebbe essere, ma che è: qualcosa che non è deducibile da principi astratti, né che può essere imbrigliata mediante principi, ma *che sta lì*, qualcosa con cui si deve fare i conti, e di cui solo un paziente e durevole lavoro sa venirne a capo. E così si rende conto di quella forza, che è una premessa di ogni realizzazione umana: e cioè della **pazienza**.

Da questa presa di coscienza della realtà si scatena però uno **sconvolgimento** di tutto ciò che era stato fino allora orientamento sicuro, chiarezza assoluta: il giovane percepisce ora acutamente che proprio l'esperienza gli era mancata, e, mancando questa, tutto nella sua vita ora gli appare falsato. Tre sono i pericoli da superare per fare il salto dalla fase giovanile alla fase adulta della vita:

- il primo è il voler restare aggrappato al proprio, indiscusso atteggiamento passato: il risultato è il *fanatismo*;
- il secondo è ostinarsi in un atteggiamento di perenne rivolta: il risultato è *l'ideologia*;
- il terzo è capitolare di fronte ad una realtà dura e scegliere il compromesso come orientamento di fondo del proprio comportamento. Arrangiarsi è la parola d'ordine: il risultato è una forma di realismo e di *conformismo* avvilito.

In tutti e tre i casi non si riesce ad instaurare un rapporto vero con la realtà, per cui il passaggio dalla fase giovanile alla fase adulta della persona diventa problematico.

### 3. Il passaggio all'età adulta come nuovo orientamento e „ri-centramento“ della propria vita.

*L'esperienza della propria impotenza* ha però risvolti inattesi e creativi. Proprio nel momento in cui ci si sente al „capolinea“ si intuisce, se si rimane vigili e fedeli a se stessi, che in noi si cela, in un ambito diverso da quello individuato da noi, una diversa ed insospettata capacità, forse poco appariscente, non molto interessante e rivoluzionaria, ma autentica. Si comincia allora a fare esperienza senza rinunciare alla validità delle grandi idee, all'impegno di fronte a ciò che è giusto, vero, buono e bello. L'idea guida è allora: **lavorare a se stessi, costruire se stessi**, non semplicemente assicurarsi una posizione (sociale e familiare) o rincorrere un ideale esclusivamente materialista. Intuiamo allora l'urgenza di altri valori che danno forma (e Gestalt) alla nostra vita, valori dominanti dell'età adulta:

- L'affidabilità dimostrata nei compiti assunti.
- Il mantenere la parola data.
- la fedeltà nei riguardi di colui, di cui si è accettata la fiducia.
- La dignità come sentimento infallibile di ciò che è giusto ed ingiusto, di ciò che è distinto o volgare.
- La capacità di discernere nel linguaggio, nel comportamento, nell'agire e nelle cose l'autentico dal non autentico.

- La disponibilità alla creatività, generatività...
- Il passaggio da una fase di desideri ad una fase di compiti e di impegni.
- L'accettazione della „cura degli altri“ - ed in primo luogo della educazione e del futuro dei propri figli e della propria famiglia...
- La promozione umana del partner...

L'essere adulto ci fa scoprire quello che nella fase giovanile è impensabile: la **durata**. All'interno dello scorrere del tempo percepiamo con essa qualcosa che ha una certa **parentela con l'eterno**: tutto ciò che costruisce, che dà stabilità, che sostiene, che rende possibile una continuità.

In questa fase della vita si scopre che cosa voglia dire: dare un fondamento, difendere, creare una **tradizione**. Ed è appunto in questo tempo che si percepisce quanto sia sterile, ma anche avvilita, abbandonare linee di forza provenienti da ciò che abbiamo realizzato e di cominciare sempre d'accapo.

Nasce allora ciò che chiamiamo „uomo“ e „donna“: **una personalità maschile e femminile di carattere**, di cui ci si può fidare, perché essa è passata dalla immediatezza degli impulsi e dalla labilità dei sentimenti a ciò che vale ed ha durata.

Ed è proprio questa immagine che il nostro tempo ha del tutto reso problematica.

**Per essere veramente madre, per essere veramente padre**, non basta quindi concepire e generare: si richiede una stabilità interiore, la forza silenziosa di saper ordinare le cose, di mantenerle, di farle avanzare - tutte realtà su cui è possibile costruire la famiglia e la propria casa.

Oggi la famiglia, la casa è oggetto di svariate forme di violenze, **perché coloro che dovrebbero difenderla** e sostenerla - l'uomo e la donna non sono più in grado di farlo, non essendo diventati veramente uomini adulti o donne adulte; anzi spesso essi non hanno neppure voglia di esserlo.

Mancando le qualità di cui si è parlato, si ha oggi l'impressione che la realtà, in cui viviamo, - che pure presenta una ricchezza incredibile di saperi e di conoscenze, che mette a disposizione dell'uomo una incredibile gamma di potere finora sconosciuto, che è orgogliosa della esattezza della tecnica -, sia in fondo governata da NON-ADULTI.

Come non essere preoccupati e talora angosciati del fatto che a persone che non arrivano ad un radicamento autentico in se stesse - e che quindi non sono veramente adulte - venga offerto oggi tanto potere? Anche noi dovremmo chiederci come essere in grado di dominare in maniera umana il proprio potere. Spesso la realtà ci insegna che diventiamo schiavi di esso, anzi succubi dei detentori del potere: lo stato, i sindacati, i media, gli opinionisti... abdicando al compito di adulti.

Per queste osservazioni cfr. ROMANO GUARDINI: *Die Lebensalter. Ihre ethische und pädagogische Bedeutung*, Würzburg 1954 (1963); e la concezione del „curriculum vitae“ (*Der Lebenslauf*) di CHARLOTTE BÜHLER (in: H. ANDRIESEN: *Psychologie des Erwachsenenalters. Ein Beitrag zur Lebenslaufpsychologie*, Köln 1972).

Vito Di Chio